

Is 66,10-14 Sal 65 Gal 6,14-18 Lc 10,1-12.17-20

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

A questo punto del Vangelo di Luca è già avvenuto il giro di boa che, dal cap. 9, vede Gesù prendere *la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (Lc 9,51). In questo contesto di cammino “in salita” scientemente e liberamente accolto, Gesù coinvolge nella sua missione i suoi discepoli e li invia. Tra il cammino di Gesù e la missione dei discepoli si stabilisce un parallelo, che emerge dalla pericope di questa domenica:

- I discepoli sono inviati come *come agnelli in mezzo ai lupi*, non diversamente da quanto succederà a Gesù quando sarà arrestato, insultato, violentemente picchiato, deriso, ucciso ... e che non reagirà alla violenza con la violenza, lasciandosi sbranare;
- e anche i consigli pragmatici rivolti ai discepoli portano simbolicamente un messaggio chiaro, coerente con lo stile di Gesù: *non portate borsa, né sacca, né sandali*, cioè vivete la vostra sequela con quella nudità che fisicamente ma anche moralmente il Figlio di Dio stesso ha assunto su di sé;
- un altro parallelo riguarda la *pace*, quella pace che i discepoli sono invitati a portare nelle case e nei villaggi in cui si fermeranno, quella stessa pace che Gesù non ha mai smesso di donare in tutta la sua esistenza, e che massimamente sarà donata come primizia della resurrezione: *Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»* (Lc 24,36);
- ed ancora rileviamo il dono della *gioia*, a cui Gesù richiama i discepoli non sulla base del successo della loro missione – e sappiamo quanto la missione di Gesù appaia del tutto fallimentare nel suo esito sulla croce – quanto per quella dimora divina in cui ognuno può trovare il suo posto: *rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*.

Capiamo allora che Gesù rende veramente partecipi i discepoli (di allora e di oggi) della missione che gli ha affidato il Padre, e lo fa senza sconti. Ma potremmo allora chiederci quale sia l'orizzonte di senso di questo lavoro, quale sia la messe abbondante a cui ciascuno di noi è chiamato a rivolgersi e perché diventa importate porsi con un tale stile missionario. E potremmo anche chiederci, un po' provocatoriamente: perché Dio invia i suoi figli *come agnelli in mezzo ai lupi*? Perché dovremmo accettare una tale prospettiva per nulla rassicurante? ... Forse possiamo ammettere con franchezza che sorgono in noi delle perplessità, per non dire delle vere e proprie resistenze, quando siamo confrontati con una prospettiva così impegnativa, a tratti oscura, potenzialmente pericolosa e dolorosa.

La Scrittura ci soccorre ancora una volta e ci fa ricordare la profezia di Isaia e l'orizzonte di senso che offre:

¹ *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.*
(...)

⁵ *La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

⁶ *Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.*

⁷ *La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.*

⁸ *Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

⁹ *Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare*

Ecco la messe abbondante da raccogliere: la pace seminata da Cristo: *Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne* (Ef 2,14). Riconciliazione profonda data dal perdono definitivo dei peccati. Pace da accogliere e ridonare: facendo innanzitutto dimorare il lupo che è in noi con l'agnello, riconoscendo e disinnescando la violenza che ci abita, per arrivare così anche noi a compiere l'antica e sempre attuale profezia del regno, fonte di autentica gioia: *Rallegratevi* (Is 66,10)

Lungo questa settimana liturgica che comincia, restiamo con questa Parola di pace in noi, lasciamola agire rumminandola, permettiamole di diventare carne della nostra carne, spirito di trasformazione, grazia di riconciliazione, sorgente di gioia e fiducia profonde.

Debora Rienzi, monaca camaldolese

1Re 19,16.19-21 Sal 15 Gal 5,1.13-18 Lc 9,51-62

Dal Vangelo di Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Dal capitolo 9,51 in poi per dodici capitoli Luca racconterà in questa seconda parte del Vangelo, il viaggio che Gesù compie per salire dalla Galilea a Gerusalemme. È chiaro che è un viaggio simbolico, quello che Luca ci presenta. La vita di Gesù insieme a quella di ogni discepolo, è un cammino, un pellegrinaggio interiore, un'evoluzione continua.

Mi affascina molto la figura di Gesù itinerante, che cammina sempre, (in questo testo il termine “cammino” ricorre ben 4 volte) si pone sulla nostra strada, compie segni, prodigi. Ma non si ferma Gesù, non rimane lì, non si accontenta di aver guarito qualcuno, di aver annunciato le Beatitudini, la buona notizia del regno e dell'amore del Padre, ma continua a camminare fissando la meta.

La parola, che mi colpisce e che nella traduzione dal greco viene persa è il *volto*: Gesù indurisce il *volto* (v. 51), manda dei messaggeri davanti al proprio *volto* (v. 52), ed è rifiutato dai Samaritani perché il suo *volto* era diretto verso Gerusalemme. Sembra voglia dire che il protagonista di questo viaggio è il volto.

È il volto del Signore che si mette in cammino: qualche versetto precedente, questo volto, sul monte, era apparso trasfigurato, era diventato “*altro*”. E ancor di più sarà “*altro*” al termine del viaggio, dove lo troveremo sfigurato dalla Passione, e poi di nuovo luminoso al mattino di Pasqua.

Proprio mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione, *indurì* il proprio volto, perché per andare fino in fondo, portare a termine il proprio cammino e compiere la propria ora, c'è bisogno di determinazione. In questo indurire il volto, c'è una forza interiore, la forza dell'amore che si corazza di fiducia, di abbandono, non è una forza violenta, ma una forza mite. Mite, fiduciosa ed invincibile.

Anche i discepoli Giacomo e Giovanni sono duri di fronte al rifiuto, all'ostilità, decidono di rispondere con la violenza. Decidono di farsi giustizia da soli, come capita anche a noi quando reagiamo istintivamente piuttosto che evangelicamente. Mi viene in mente il profeta Elia (2Re 1, 10-15), che fa scendere un fuoco su tutti i nemici del Signore, pensando così di difendere Dio e di risolvere il problema dell'idolatria.

Ma non è ciò che Dio chiede e anche Gesù si volta (*strafeis*) come segno di rifiuto, il verbo indica la forza della conversione che i discepoli devono fare, non la violenza, ma la benevolenza: *fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male* (Lc 6,27b-28).

La durezza dei discepoli non è la durezza del Volto, è la durezza di cuore, la durezza dei cuori di pietra, di cui parlano i profeti (cfr Ez 36, 26): ma il Signore ci salva cambiando il cuore di pietra in cuore di carne, cioè in cuori che di fronte al mistero del male, sanno provare compassione, sanno assumersi il peso del destino dei propri compagni di viaggio, sanno...

La durezza di Gesù include, perdona, accoglie, si fa carico, difende perfino chi non la pensa come lui. Per lui l'uomo, la donna vengono prima della loro fede, contano più delle loro idee, della loro fede religiosa, o di qualsiasi altra cosa.

In realtà, sui Samaritani scenderà davvero un fuoco, ma sarà quello dello Spirito (At 8,17-18), e sarà proprio Giovanni, insieme a Pietro, a mettersi in cammino da Gerusalemme per imporre loro le mani, quando si seppe che i Samaritani avevano accolto la Parola di Dio.

Allora il nostro cammino, il cammino di ogni discepolo/a, è un cammino di conversione continua, di esperienza del Volto buono. Non un volto di Dio così come noi ce lo immaginiamo (vincente, potente, onnipotente, violento...), ma il Volto di un Dio-uomo mite, inerme, ma allo stesso tempo fermo e deciso in cammino verso Gerusalemme.

Durante questo cammino, Gesù incontra delle persone con situazioni diverse che vogliono seguirlo, o che Gesù stesso chiama. Ma quello che accomuna tutti e tre i personaggi è la troppa sicurezza in sé stessi. Nessuno sarà capace di seguirlo fino alla croce, solamente con le proprie forze umane.

In realtà Gesù non chiede di togliere qualcosa da noi, ma ci sfida ad accogliere il dono di sé stesso che libera dalle cose, dalle persone e dal proprio ego. Seguire Gesù allora non è un dovere, ma è un dono per noi.

L'evangelista Luca ci ricorda, all'inizio del brano del Vangelo di oggi, che Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, e non può sussistere un cammino con Gesù, se prima non c'è il silenzio, la preghiera l'incontro con il Padre in spirito e verità. La "Piccola Regola" di San Romualdo, suggerisce: "*Siedi nella tua cella come in paradiso;*" sì solo quando c'è unità interiore, pace, riconciliazione con sé stessi, con Dio, con il creato, con i fratelli e le sorelle si può intraprendere il viaggio dietro a Gesù povero che non ha dove posare il capo. Interessante notare che il capo Gesù lo poserà sulla croce, come ha ben commentato qualcuno prima di me e anche dopo la Risurrezione continuerà il cammino accanto a noi e in noi pellegrini (Emmaus).

Dalla cella interiore nasce allora ogni cammino di rinascita del divino in noi, di vera sequela, di vera evoluzione verso la pienezza.

Buon cammino di vita.

Sr Myriam Manca